

Apprendimento collaborativo e Internet: un obiettivo prioritario

Organizzato dalla Divisione della scuola, si è tenuto lo scorso 20 giugno a Bellinzona il convegno «Internet nella scuola o Internet per la scuola?».

Non è stata certo la semplice curiosità verso la più recente risorsa didattica ad indurre alcune centinaia di docenti ticinesi a partecipare a questo incontro nel primo assoluto giorno estivo del 2000. È stato piuttosto un sentito bisogno di conferme per alcuni e di scoperta per altri.

Importanti considerazioni su alcuni aspetti pedagogici emersi da questa giornata di studio sono state già riportate sul nr. 236 di Scuola Ticinese.

Considerando l'eco che l'avvenimento ha avuto non solo nel mondo della scuola ma anche sui quotidiani e su qualche periodico di larga diffusione, vorremmo qui metterne a fuoco alcuni aspetti e contribuire all'approfondimento con ulteriori riflessioni.

È giusto anzitutto sottolineare che alla buona riuscita del convegno hanno contribuito i numerosi docenti ticinesi che hanno presentato in diversi workshop i risultati delle loro esperienze didattiche realizzate con l'impiego di Internet. Purtroppo non abbiamo qui lo spazio per relazionare su tanti progetti in fase di attuazione o già attuati e che meriterebbero le attenzioni di una pubblicazione specifica.

L'ITD di Genova

Tra le relazioni della giornata di studio, tutte interessanti e coinvolgenti, vorremmo qui ritornare su alcune considerazioni emerse dall'intervento del dottor Guglielmo Trentin.

Ricercatore presso l'Istituto delle Tecnologie Didattiche di Genova, Trentin è molto conosciuto sia in Italia sia all'estero per i suoi progetti di ricerca, per le sue pubblicazioni sulla didattica in Rete e per le sue qualità divulgative. Nel suo intervento Trentin ha sottolineato che la «dimensione collaborativa» è l'aspetto più interessante, dal punto di vista educativo, dell'uso di Internet.

Per meglio cogliere alcune riflessioni proposte dal dottor Trentin a Bellinzona, gli abbiamo rivolto alcune domande via e-mail.

1. Può spiegare in modo succinto cosa sono i «circoli di apprendimento» che Lei ha citato nella sua relazione al convegno di Bellinzona?

Si tratta di un particolare approccio alla cooperazione educativa in rete che prevede la costituzione di un gruppo-di-gruppi distribuito geograficamente, dove ogni singolo gruppo è costituito da una classe locale e dal proprio insegnante.

In un tale modello sono previsti due livelli di attività collaborativa:

- un primo livello si riferisce alle attività del singolo gruppo (gruppo locale);
- un secondo livello si riferisce alle attività che accomunano l'intero «raggruppamento di gruppi».

La distinzione in questi due livelli garantisce fra l'altro un certo margine di libertà all'azione di ogni singolo gruppo, sia nell'organizzare il lavoro locale, sia nello stabilire il livello di approfondimento nello studio di un dato argomento e/o nella produzione di un dato materiale.

I risultati dell'esperienza hanno dimostrato che un tale assetto organizzativo, quando abbinato a un'adeguata strategia collaborativa, permette la creazione di gruppi fortemente interattivi di studenti ed insegnanti che partecipano congiuntamente alla formazione dei circoli, alla definizione del piano di lavoro, alla suddivisione dei compiti, all'integrazione dei semilavorati e alla valutazione del lavoro svolto in cooperazione.

È anche interessante osservare come nel contesto dei circoli di apprendimento (learning circle) si modifichi il rapporto interpersonale fra l'insegnante e i suoi studenti: l'insegnante, da leader indiscusso del gruppo-classe tradizionale, nei learning circle diventa membro del gruppo che collabora con gli altri membri nell'interagire con l'ambiente esterno alla classe.

2. Parlando di didattica e nuove tecnologie, cosa si intende per «Piramide educativa»?

La rappresentazione a piramide delle diverse attività didattiche che si possono sviluppare su una rete di computer è una metafora che ho usato per introdurre i contenuti del libro (Insegna-

re e Apprendere in Rete), pubblicato nel '98 con Zanichelli. Si tratta di un tentativo di tassonomizzare i diversi modi di usare Internet nella didattica, spaziando dal semplice uso della rete per accedere/scambiare materiali (piani bassi della piramide) fino all'adozione di veri e propri approcci che vedono la rete come ambiente entro cui sviluppare il processo di insegnamento/apprendimento, in genere basato su strategie di tipo collaborativo (l'«attico» della piramide).

Ma perché proprio una piramide? Il motivo è abbastanza semplice. Sezionando una piramide parallelamente alla sua base si ottengono piani di superficie via via decrescente: minore è la superficie minore è la popolazione che può essere ospitata.

In altre parole, più si sale di piano e maggiori sono i requisiti richiesti a coloro che intendono usare la rete a supporto delle attività educative: di riflesso questo si traduce in una selezione dei potenziali attori.

3. Quali sono i progetti più significativi che avete già realizzato o di cui vi state occupando al ITD?

I progetti sono diversi per cui rimanderei alle loro descrizioni sintetiche presenti su web (<http://ww2.itd.ge.cnr.it/itd/progetti.htm>). I miei, in particolare, sono descritti all'indirizzo: <http://ww2.itd.ge.cnr.it/persona/ricercat/gtpages/teledid.htm>.

4. A quali discipline e a quali ordini di scuola si rivolgono i software raccolti nella banca dati del SD2?

Intanto che cosa significa SD2: Servizio di Documentazione sul Software Didattico. Si tratta di un servizio nazionale attivato grazie a una convenzione fra Ministero della Pubblica Istruzione e il nostro Istituto (Istituto Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Vorrei approfittare per una precisazione: il Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui fa parte l'Istituto Tecnologie Didattiche, dove lavoro, non afferisce al Ministero Pubblica Istruzione ma al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

SD2 ha lo scopo di rendere disponibile in rete il catalogo della BSD (Biblioteca del Software Didattico), un servizio sperimentale che l'ITD ha attivato nel 1985 per diffondere conoscenze e competenze sull'uso del software didattico nella scuola e più in generale nel settore della forma-

zione. In questo senso esiste un'attività di consultazione assistita del materiale (gli insegnanti, su appuntamento, possono venire da noi ed essere aiutati sia a selezionare il materiale presente in BSD, sia a consultarlo sulle macchine).

Riguardo ai software raccolti possiamo dire che sono indirizzati a tutti i livelli scolari e si riferiscono a quasi tutte le discipline (<http://sd2.itd.ge.cnr.it>).

L'apprendimento collaborativo

Al convegno di Bellinzona in effetti anche altri relatori hanno evidenziato, in diversi modi, che la «cooperazione educativa» è una modalità di apprendimento facilmente praticabile nel momento in cui riusciremo a integrare l'uso di Internet nella quotidianità scolastica.

A ben pensarci, al di fuori della scuola l'apprendimento collaborativo è ormai una realtà consolidata in molti campi del sapere. Nei laboratori di ricerca non operano più dei Marconi o dei Curie che portano avanti in modo personale e isolato le loro ricerche. La complessità della ricerca scientifica non consente più ad una singola persona di portare avanti un progetto. Ogni ricercatore possiede una piccola parte della conoscenza. Un progetto può progredire solo integrando le conoscenze proprie con quelle di altri, in modo collaborativo. L'allestimento di complessi progetti che vanno dall'informatica alla finanza, dalla biologia alla medicina, sono oggi possibili solo in una dimensione di ricerca collaborativa. La rete ha facilitato enormemente questo approccio

collaborativo. Immaginiamo ad esempio una classe di adolescenti ticinesi, impegnati in una ricerca sulle condizioni di salute delle nostre foreste. Se riescono a confrontare i loro dati con quelli di altri ragazzi che vivono in paesi scandinavi o in Canada, la loro ricerca assumerà una maggior valenza scientifica. La motivazione che ne deriva per gli allievi è inoltre un prezioso «valore aggiunto».

Al convegno si è anche sostenuto che la rete non è solo una fonte illimitata di informazioni ma anche un grande serbatoio di risorse umane. In Internet si possono confrontare le proprie idee con quelle di altri, discutere le proprie conoscenze e convinzioni con altre simili ma provenienti da background culturali spesso molto diversi dai nostri. Tutto questo può produrre notevoli sinergie e quindi progresso.

È importante anche puntualizzare che l'insegnamento / apprendimento collaborativo è ben diverso dal modello *verticale* (io insegno e tu impari) dei corsi a distanza con l'uso di e-mail. Si elabora una traccia di progetto e, con l'uso di un lista elettronica di tutti i partecipanti, i contenuti della ricerca vengono elaborati e arricchiti in modo *circolare*.

Dalle informazioni ai progetti

Per poter realizzare questo tipo di didattica, il docente dovrà essere pronto ad assumere un ruolo diverso nel gruppo-classe. In futuro ci verrà chiesto sempre meno di essere «esperti» in operatività di strumenti informatici, mentre dovremo sempre di più essere capaci di promuovere e coordinare progetti.

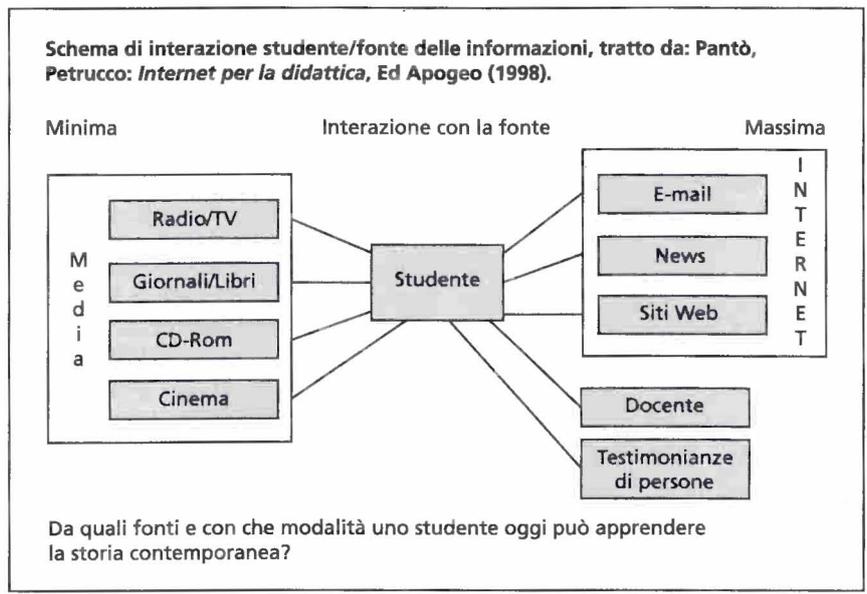
Parecchi docenti hanno già vissuto l'ingresso nell'aula scolastica dei filmati didattici, del video registratore, del laboratorio linguistico e per ultimo del computer. Molti di questi docenti continueranno ad essere scettici su possibili profondi cambiamenti nella prassi didattica. E gli scettici non hanno certo torto nell'affermare, ad esempio, che molti cd-rom oggi in commercio non offrono alcun vantaggio rispetto a più tradizionali risorse didattiche.

L'impatto di Internet sulla scuola, prevedono gli esperti, sarà invece molto più incisivo e duraturo. Secondo i relatori intervenuti a Bellinzona, con Internet il problema non sarà più il reperimento delle informazioni, ma piuttosto l'acquisizione di metodi adeguati per selezionare le informazioni in base alla loro qualità e alla loro adattabilità alle esigenze dell'utente. Per ovviare alla sindrome da «moltiplicazione tumultuosa di messaggi» di cui parlava già Platone 2400 anni fa, gli adolescenti di oggi hanno bisogno di nuovi strumenti mentali ed espressivi. Dovranno essere in grado di integrare media differenti. Dovranno imparare ad affinare le loro domande per avere la certezza di ricevere delle buone risposte.

Formazione dei docenti

Per poter acquisire nuove competenze è necessario anzitutto offrire dei corsi di aggiornamento ai docenti. Una recente indagine, svolta a livello federale dal Gruppo di coordinazione per la società dell'informazione (GCSI), ha rilevato che la Svizzera dispone già di un'eccellente infrastruttura per l'informazione e la comunicazione ma non ne sfrutta appieno tutte le potenzialità. Si tratta dunque, da un lato, di avere personale preparato per affrontare queste nuove esigenze didattiche, dall'altro di migliorare l'accessibilità ai computer. Bisognerà garantire, nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche, un accesso veramente libero (ma allo stesso tempo controllato a livello di requisiti di moralità e di sicurezza). Negli USA, dove Internet gode di una diffusione più capillare che in Europa, l'accesso libero e gratuito ad Internet viene offerto nella maggior parte delle biblioteche pubbliche. Per gran parte degli americani la rete è già da tempo una normale fonte di informazione offerta gratuitamente ai cittadini, come per noi lo sono i giornali o le riviste nelle scuole e nelle biblioteche.

Tenendo probabilmente conto del ri-



schio di ritrovarsi nei prossimi anni con una società divisa in due classi, una di informatizzati e una di *analfaweb*, il Consiglio federale ha varato di recente un piano finanziario. Tra il 2001 e il 2004 dovrebbero essere disponibili circa 80 milioni di franchi. Se effettivamente queste somme verranno erogate per l'aggiornamento dei docenti e per offrire corsi di alfabetizzazione a tutte le classi sociali, allora saremo più preparati per affrontare le nuove sfide poste dalle tecnologie dell'informazione.

Una rete per l'integrazione ed il recupero

Il prof. Filippo Joerg, responsabile cantonale del pretirocinio, sta già pensando a queste nuove mete. Joerg è infatti promotore e sostenitore del progetto «Rete d'appoggio», con obiettivi e contenuti orientati ad apprendisti e studenti del ciclo di base della formazione professionale. Gli intenti del progetto sono proprio quelli di offrire concrete opportunità di accesso alle nuove tecnologie anche ad allievi socialmente od economicamente svantaggiati.

Come in altri precedenti cambiamenti di rotta, anche in questa fase di passaggio, i docenti devono attingere alle loro doti di discernimento ed equilibrio. Non devono abbracciare ad occhi chiusi le nuove tecnologie né rifiutarle aprioristicamente.

Ci pare quindi giusto il monito che Lorenzo De Carli ha rivolto ai docenti a conclusione del suo intervento alla giornata di studio di Bellinzona. «*Va bene navigare nella rete, attenzione però a non essere irretiti*».

Giuseppe Latella

Nota:

Per farsi un'idea su progetti didattici in ambito europeo si può partire dal sito www.bdp.it.

Un buon esempio di sito al servizio di una comunità didattica regionale si trova in <http://scuolaER.regione.emilia-romagna.it>

Bibliografia:

G.Trentin: *Telematica e formazione a distanza: il caso Polaris*, (1999)

G.Trentin: *Insegnare e apprendere in rete*, (1998)

G.Trentin: *Didattica in rete*, (1996)

E. Panto', C. Petrucco: *Internet per la didattica*, Ediz. Apogeo (1998)

V. Pasteris: *Internet per chi studia*, Ediz. Apogeo (1998)

«Occhio alla pub», il cofanetto multimediale sulla pubblicità

Presentazione del progetto e finalità

La pubblicità, non è una novità, è sempre più presente e invadente nella nostra società. A questo scopo, ho voluto fornire a tutti gli educatori un metodo operativo che permettesse appunto, come suggerisce il titolo, «Occhio alla pub», di «aprire maggiormente gli occhi» su questo fenomeno. Per scoprirne le armi di seduzione, la struttura organizzativa che vi sta dietro e l'enorme importanza economica e sociale.

Anche se pensato per la scuola media, «Occhio alla pub» è sfruttabile a partire dai 9 anni, da tutti, adulti compresi. In particolare, a chi vuole trattare la pubblicità a scuola, il cofanetto offre un itinerario completo comprendente tutto il materiale necessario. All'interno infatti vi è un libro, una videocassetta e due cd-rom.

Nel libro vengono proposte 42 unità didattiche che abbracciano diverse materie (italiano, educazione visiva, matematica, storia, geografia, educazione ai mass media, ecc.).

La videocassetta comprende analisi di spot pubblicitari, inchieste fra la gente, dietro le quinte di campagne pubblicitarie, visite ad agenzie e interviste agli addetti ai lavori. Si tratta di spezzoni della durata media di 10 minuti abbinati alle unità didattiche.

Il primo cd-rom è un sussidio didattico che permette un approccio interattivo alla pubblicità in cui i ragazzi possono creare delle campagne pubblicitarie, smontare dei messaggi, scoprire come si manifesta la pubblicità in Internet e molto altro ancora.

Nel secondo cd-rom infine sono catalogate 500 immagini pubblicitarie secondo vari criteri (la costruzione linguistica dello slogan, l'immagine

che accompagna il prodotto, il periodo di pubblicazione, il tipo di destinatario, ecc.). Un centinaio di queste immagini proviene da altri continenti e un altro centinaio risale ai decenni passati (fino a inizio '900).

In tutto questo viaggio all'interno della pubblicità, ho cercato di evidenziarne sia gli aspetti criticabili, sia quelli positivi, apprezzabili. «Occhio alla pub» dà infatti una particolare importanza alla pubblicità sociale stimolando i «visitatori» alla produzione di messaggi pubblicitari di utilità pubblica e incoraggiando uno scambio di questi messaggi fra i diversi utilizzatori.

Il cofanetto è edito dal Centro didattico cantonale (per informazioni e ordinazioni, tel. 814.34.77) ed è stato realizzato grazie anche alla felice collaborazione con la Scuola media di Breganzona e al sostegno della Banca Raiffeisen di Camorino-S. Antonino.

Per tutti coloro che riconoscono la potenza della pubblicità e soprattutto per chi ancora non ne è conscio, la «pappa e pronta»! Occupiamoci della pubblicità, anche solo perché ogni giorno essa si occupa di noi.

Stefano Ferrari,
ideatore e autore
del progetto

Considerazioni sul coinvolgimento della classe

Cos'è stato per noi «Occhio alla pub»? Semplicemente, l'occasione giusta al momento giusto, l'occasione di disporre della competenza di professionisti entusiasti di condividere il lavoro con dei ragazzi di scuola media, sviluppando un progetto ad ampio respiro, quale nuovo «percorso operativo» del Progetto Educativo di Istituto dei docenti della sede.*

In altre parole, se nel 1998 Stefano Ferrari era alla ricerca di una o più classi per realizzare la sua idea di «cofanetto multimediale» in cui coinvolgere la spontaneità e l'entusiasmo di un gruppo di adolescenti, alla Scuola media di Breganzona auspicavamo collaborazioni di questo tipo per lo sviluppo di progetti pluri-

